

Lunedì 31 agosto 1998

4 l'Unità

LA PROVA D'AUTUNNO

GIORNI CALDI



Incontri a 3 si parte giovedì

Giovedì riparte il confronto per la verifica dell'accordo del luglio '93. Sempre il 3 settembre ricomincia la discussione - sulla base del documento del Tesoro - sulla trasformazione dei 20mila miliardi di Tfr (le liquidazioni) in azioni.



Tornano le tute blu

Riunione, il 7, delle segreterie unitarie dei sindacati metalmeccanici per il varo della piattaforma contrattuale. A ottobre, dopo che la piattaforma sarà stata votata e approvata dai lavoratori, partirà il negoziato con Federmeccanica.



Dalle 35 ore alle liquidazioni

Nei prossimi giorni torneranno in scena altri argomenti «caldi»: dal dibattito sulle 35 ore, alle nuove regole per l'inserimento nel mercato del lavoro (collocamento). È imminente anche la ripresa dei tavoli quadrangolari.



Radiografia delle grandi aziende a rischio occupazione, dall'Italtel alle banche. Anche le piccole imprese si trasferiscono all'estero

La scommessa del lavoro

Ripartono le fabbriche nel segno dell'incertezza

MILANO. Riprono i cancelli per i 140mila dipendenti della Fiat. E, dopo le «anticipazioni» di lunedì scorso concesse da Pirelli e Italtel, o la tradizionale apertura, subito dopo ferragosto, della Olivetti, e a tutti gli effetti riparte d'autunno. Una ripresa particolare. E per niente facile. Anche se i grandi processi di ristrutturazione - che negli anni passati hanno turbato le ferie di centinaia di migliaia di lavoratori - si sono esauriti.

Con le possibili ricadute della crisi russa (arrivata subito a ruota di quella asiatica), a preoccupare chi il lavoro ce l'ha sono anzitutto le scadenze di settembre. Contrattuali e non solo.

Se la prossima settimana si metterà in moto la macchina che porterà all'apertura della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici - un rinnovo che si presenta difficile - e se è imminente la ripresa del confronto su Mezzogiorno e occupazione, già questo giovedì governo, imprenditori e sindacati si troveranno attorno al tavolo per l'avvio, nel merito, della verifica sull'accordo del luglio '93.

Con la questione della conferma o meno dei due livelli contrattuali, sui quali si è basata in questi anni un po' tutta la politica della concertazione, di fronte.

Una questione rovente visto che, nonostante i toni dialoganti recentemente usati da Confindustria attraverso il suo direttore generale, le distanze restano grandi. E insieme di fondamentale importanza, per il futuro della contrattazione e della politica dei redditi, della concertazione e delle relazioni industriali.

A rendere inquieti, in questo primo scorcio d'autunno, giungono però anche altri interrogativi, altri segnali. Cosa accadrà, anzitutto, nel pianeta Fiat, esauriti gli effetti degli incentivi alla rottamazione scaduti il 31 luglio? E cosa accadrà nel mondo articolato e quasi sconosciuto dell'indotto? L'amministratore delegato, Roberto Testore, non è ottimista. Afferma che per il '99 c'è da aspettarsi un ribasso. Anche se, dice, per farsi un'idea della sua possibile portata - e durata - si dovranno aspettare i prossimi due mesi. E, più in generale, cosa accadrà nella piccola e media impresa, asse portante dell'economia italiana?

«Prodi rassicura, non perde occasione per dire che l'Italia va - afferma Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil -, ma

nel sindacato la sensazione netta è che da qualche mese si sia interrotto il ciclo della congiuntura positiva».

Il Pil che da noi rallenta, facendo registrare ad Eurostat addirittura un segno meno, mentre nel resto d'Europa continua a marciare di buon passo, insomma, è un segnale che va preso sul serio. Anche perché va ad assommarsi a quello relativo all'andamento degli investimenti. «C'è un rallentamento, confermato dalla stessa Confindustria - spiega l'esponente della Cgil - che riguarda soprattutto le macchine utensili. Con una sola eccezione, quella relativa alle macchine destinate alla sostituzione delle forze lavoro, cioè alla robotizzazione delle linee e degli impianti».

Un segno di incertezza anche questo. Se gli imprenditori, persi i margini di competitività assicurati per anni dalla debolezza della lira, dopo una prima reazione positiva, per restare sul mercato scelgono adesso di aggirarsi a tutti gli strumenti in grado di abbattere il costo del lavoro. E, insieme, un segnale eloquente in vista delle decisioni sulla riduzione dell'orario di lavoro. Non solo.

Al sindacato si parla anche di un numero crescente di piccole imprese che sceglie di abbandonare l'Italia. Non soltanto per i paesi dell'est che offrono lavoro a prezzi stracciati. Ma anche per la Francia o la Svizzera o l'Austria. Dove il lavoro costa altrettanto o di più, ma dove evidentemente vengono offerte garanzie d'altro tipo. Col rischio concreto di un impoverimento della struttura produttiva.

Ad incidere poi sul quadro generale, nei prossimi mesi, concorreranno anche diverse vertenze aziendali. I posti in discussione sono molte migliaia. Soprattutto in alcuni settori tecnologicamente avanzati.

L'Italtel, anzitutto. L'azienda milanese ha annunciato, a fine luglio, 4.600 esuberanti su 14mila dipendenti complessivi. Per la maggior parte si tratta di personale inserito nell'area sistemi. E se per 3.300 di loro si parla di inserimento in aziende esterne, 1.300 sarebbero eccedenti tout court. In crisi è poi l'intero settore delle installazioni telefoniche. A causa, soprattutto, del taglio degli investimenti deciso da Telecom. Qui i posti a rischio - sostengono Fiom, Fim e Uilm - nei prossimi tre anni, sarebbero più di 10mila (qualcuno parla di 15mila). Tra le aziende in maggiore difficoltà, la Sirti, per quale

in luglio è stato firmato un accordo che prevede l'intervento della cassa integrazione straordinaria per 1.500 lavoratori, la Cosir - gruppo Ericsson - che ha annunciato 1.700 esuberanti (il ministro Bersani ha convocato le parti per l'8 settembre) e l'Acotel. Senza contare poi la stessa Telecom. Il 24 settembre l'azienda presenterà il nuovo piano industriale. Le voci di 20mila possibili esuberanti sono state smentite. Ma il timore è comunque che le eccedenze dichiarate possano superare le 9mila unità.

A rischio occupazione, in questo autunno '98, sono poi anche i servizi. Nei primi giorni di settembre dovrebbe essere presentata ai sindacati il piano industriale della Bnl. Un piano che prevede 3.300 esuberanti su 19mila dipendenti. Anche se le organizzazioni sindacali di categoria negano che ci possa essere un numero tanto elevato di eccedenze, specie dopo lo stop alla fusione col Banco di Napoli. E di esuberanti, circa 3mila si parla anche al Credito Italiano. Una riduzione di organico - la decisione verrà presa nei prossimi giorni dal consiglio di amministrazione - è attesa poi

alle Poste. Notizie di stampa parlano di un possibile blocco dei contratti a termine (oltre 6.600 nel '97) e, anche qui, di circa 3mila eccedenze strutturali, cioè tra i lavoratori a tempo indeterminato.

Resta intanto aperta, nel commercio, la questione degli 800 dipendenti, quasi tutte donne, della Postalmarket. Per loro, a settembre, dovrebbe ripartire la trattativa, dopo che il ministro del Lavoro, Ireneu, per scongiurare la chiusura, ha proposto all'azienda un taglio dei costi. Come restano tutte da vedere, per tornare a un settore tecnologicamente avanzato - con la gestione dell'accordo Ansaldo: 800 esuberanti strutturali oltre a 895 esuberanti «congiunturali» - le prospettive dell'OP Computers di Ivrea, l'ex Olivetti P.c. L'azienda, ora controllata dall'avvocato americano Edward Gottesman, nelle scorse settimane ha unilateralmente messo in cassa integrazione a zero ore 449 lavoratori. Per l'unico polo informatico italiano, l'ultima speranza è ora riposta nella Italinvest. L'ex Gepi.

Angelo Faccinotto



Ancora in via di definizione la piattaforma di Fiom, Fim e Uilm. Ma al centro ci sarà la riduzione d'orario

L'autunno dei metalmeccanici

Imprenditori all'attacco, sindacati ancora alla ricerca di una posizione unitaria

MILANO. Con la verifica dell'accordo del 23 luglio, il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici sarà l'altro grande - e delicatissimo - appuntamento sindacale d'autunno. In scadenza il 31 dicembre, coinvolgerà un milione e 600mila lavoratori e costituirà il vero banco di prova della tenuta delle relazioni industriali, si sia concluso o no, entro settembre, il confronto sulla politica dei redditi. Al centro delle rivendicazioni, infatti, il sindacato ha annunciato di voler porre, con il salario, la riduzione dell'orario di lavoro. E, soprattutto, quella riconferma dei due livelli di contrattazione - nazionale ed aziendale - contro la quale da mesi Confindustria e Federmeccanica si stanno pronunciando.

Ma cosa chiedono, con esattezza, i metalmeccanici agli imprenditori? La piattaforma, ancora, non è definita. La discussione tra Fiom, Fim e Uilm riprenderà all'inizio di settembre (lunedì 7 e

in programma una prima riunione congiunta delle tre segreterie) con un obiettivo preciso. Arrivare entro fine mese - quando, secondo quanto stabilito dall'attuale contratto, dovrà formalmente essere inviata disdetta alla controparte - ad una posizione unitaria da sottoporre al giudizio dei lavoratori. Cominciando dal tema orario.

Gli orientamenti, al riguardo, sono diversi. Mentre per Fiom e Fim la questione è centrale, la Uilm mostra minore interesse. Per tutti però l'obiettivo è quello di giungere ad una diminuzione dell'orario di fatto giocando i risultati sul fronte della lotta alla disoccupazione. (I dati più recenti resi noti dall'Istat parlano di altri 20mila posti persi dalla grande industria).

Grazie agli straordinari - ha sottolineato più volte il segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini - un metalmeccanico lavora oggi in media oltre 44 ore la settimana. Contro un orario contrattuale, per chi fa giornata,

di 39. Su questo terreno una funzione decisiva l'avranno gli strumenti che il sindacato riuscirà a mettere in campo. Visto che molte delle riduzioni concordate con gli ultimi rinnovi sono rimaste sulla carta e che, nei fatti, imprenditori e lavoratori hanno preferito di comune accordo monetizzare.

Così il numero uno della Fim, Pier Paolo Baretta, ricorda che la ipotesi allo studio per la piattaforma sono (strada già percorsa dai chimici) la banca delle ore - in pratica la possibilità per i lavoratori di aprire un conto ore individuale sul quale far confluire gli straordinari da compensare poi con altrettanti riposi - e un diverso utilizzo delle ex festività e delle 104 ore già attualmente previste dal contratto. In questo modo l'orario settimanale dovrebbe scendere a 37 ore e mezzo. Naturalmente medie. La riduzione allo studio non sarà infatti uguale per tutti. Per i turnisti e gli addetti alle mansioni più faticose, già attualmente sotto le 39 ore, si

punta su orari di lavoro più corti, variabili tra le 34 e le 36 ore settimanali anche in funzione dell'utilizzo degli impianti. Per i lavoratori giornalieri, invece, la riduzione dovrebbe avvenire essenzialmente attraverso il controllo degli straordinari. Cioè come riduzione di fatto.

Sul tema salariale, secondo tradizione, punta soprattutto la Uilm. Che come obiettivo principale, sottolinea il segretario nazionale, Roberto Di Maulo, si pone la difesa integrale del potere d'acquisto. Ipotizzando una richiesta di aumento non sotto il 3% del salario di fatto. Conti alla mano, circa 100mila lire.

Cifre a parte, comunque, Fiom, Fim e Uilm, col rinnovo del contratto in scadenza, punteranno anzitutto alla difesa delle retribuzioni sulla base dell'andamento del costo della vita. Lasciando poi alla contrattazione in azienda il compito di redistribuire in busta paga la produttività alle mansioni più faticose, già attualmente sotto le 39 ore, si

zione (gli ultimi dati la danno all'1,8 per cento annuo), potrebbe venire inserita già nel contratto nazionale. Con conseguenze dirette, poi, sulla modulazione delle piattaforme aziendali.

E qui sta il punto. Perché la macchina del rinnovo contrattuale possa avviarsi in questa direzione sarà fondamentale l'esito della verifica sull'accordo del 23 luglio, la cui ripresa è in agenda per giovedì. E, in particolare, sarà fondamentale il mantenimento - sia pure con le opportune correzioni - dei due attuali livelli contrattuali.

Cancellarne uno, come vorrebbe Federmeccanica - ribadiscono Fiom, Fim e Uilm - sarebbe inaccettabile. Bloccerebbe l'avvio delle trattative. E ripartirebbe nel paese, in un momento assai delicato, la strada del conflitto.

Anche perché, come sottolinea Sabatini, i contratti partiranno comunque.

A.F.

INTERVISTA

Per l'economista Gianfranco Viesti il sistema industriale del Sud non risentirà delle crisi internazionali

«Nel Mezzogiorno ora si può investire davvero»

Gli incentivi ci sono e in questi ultimi mesi sono stati recuperati i ritardi nei patti territoriali. Gli imprenditori superino resistenze psicologiche.

BARI. Riprende a pieno ritmo l'attività produttiva e il Mezzogiorno con i suoi drammatici problemi occupazionali ed il suo sempre più occupato decollo industriale si interroga sull'anno che verrà. Segno dei tempi, della acquisita maturità delle sue classi dirigenti è che la preoccupazione per le tempeste finanziarie in Russia e nell'Estremo Oriente sia viva anche a Sud di Tronto e Garigliano: si teme, a livello macroeconomico, che la crescita dell'economia nazionale resti troppo al disotto di quella soglia che consentirebbe di alleviare il morso della disoccupazione, ci si preoccupa nelle singole aziende, dei riflessi che quelle crisi avranno sugli indicatori che ne scandiscono la

vita, dai tassi d'interesse ai portafogli di ordini. «Ma il sistema industriale del Mezzogiorno è più al riparo di quello di altre parti del nostro paese» dice Gianfranco Viesti, docente di Economia industriale nell'Università di Bari e direttore del Cerpem, uno dei centri di ricerca più addentro alle cose dell'economia meridionale. «La presenza delle aziende del Sud sui mercati dell'estremo oriente e nella stessa Russia è assai sporadica ed ancora molto limitata, rispetto alla penetrazione in quei mercati dell'Est Europa che rappresenteranno invece un polmone assai importante per l'economia del nostro paese in questo difficile frangente». Che autunno sarà allora quello

del Mezzogiorno? «Penso e spero quello in cui saranno vinte le ultime resistenze a quella grande espansione degli investimenti che è possibile. Tutti gli strumenti, tutti gli incentivi sono stati messi a punto, le resistenze si situano tutte in quella dimensione psicologica nella quale è anche importante l'atteggiamento soggettivo di chi deve investire: gli industriali veneti che stanno investendo a Manfredonia si sono fatti coraggio l'un l'altro scendendo insieme ad affrontare una realtà che non conoscono e che un po' temevano. Si stanno trovando bene, probabilmente molto meglio di quanto avevano immaginato e sperato, e questo peserà anche nel

lo smuovere tanti altri loro colleghi del Nord». Non ci sono ancora ritardi nell'operatività di strumenti come patti territoriali e contratti d'area? «Ce ne sono indubbiamente, ma sono in corso di recupero: nei mesi scorsi la struttura creata nei disparti per le politiche di coesione al ministero del Tesoro ha lavorato bene e lo snellimento di norme e procedure farà sentire proprio nell'autunno i suoi effetti, specie nell'ambito dei patti territoriali, che erano obiettivamente rimasti un po' indietro». C'è speranza che vengano anche spese quelle migliaia di miliardi per infrastrutture di cui si parla ciclicamente ma che stentano a tra-

dursi in cantieri, ordini, stipendi? «L'Unione europea ha avviato le procedure per definire la programmazione del nuovo ciclo di interventi che coprirà gli anni dal 2000 al 2006. Il ministero del Bilancio vuole cominciare da subito a definire intese con le regioni che consentano al nostro paese ed al Mezzogiorno in particolare di capitalizzare al meglio la ripresa di credibilità che l'Italia ha ottenuto a Bruxelles dopo che negli ultimi anni sono stati superati storici e delittuosi ritardi nell'utilizzo dei fondi europei. Torna il tema del ruolo delle classi dirigenti meridionali: ora devono veramente dimostrare di aver voltato pagina».

Luigi Quaranta

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE

Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE

Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE

Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Pietro Guerra, Italo Prati,

Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO

Italo Prati

Direzione, redazione, amministrazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 699961, fax 06 6783555

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243

e al n. 4555 (giornale murale)

del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997